

MEZZANINO: L'APPARTAMENTO DEL CONTE ANTONIO MORONI



Strettamente legato alla storia più recente del palazzo è **un piccolo appartamento, utilizzato fino al 2009 come abitazione privata del conte Antonio Moroni**, ultimo abitante della dimora. Collocato al piano ammezzato e accessibile superando la porta che si incontra, sulla destra, dopo la prima rampa di scale dello Scalone d'onore, l'appartamento è composto da una sala centrale, su cui si affacciano da una parte un salottino destinato a sala da pranzo, dall'altra la cucina, la camera da letto e il bagno.



LO SAPEVI CHE

Fino alla morte del conte Antonio Moroni, avvenuta nel 2009, l'allestimento del Mezzanino era molto diverso da come lo vediamo noi ora. Lo testimonia una fotografia del 1988, che mostra quanto questo spazio fosse ricco di oggetti e arredi, molti dei quali sono stati trasferiti, dopo la nascita della Fondazione, al piano nobile. Per riallestire questo spazio, museale ma anche di supporto alle attività del palazzo, il FAI si è ispirato alle fotografie dell'epoca del conte, creando un ambiente accogliente e domestico.



P. V. Bonomini, *Il carpentiere*, 1820 ca.,
S. Grata inter Vites



P. V. Bonomini, *Coppia campagnola*, 1820
ca., S. Grata inter Vites



P. V. Bonomini, *Il pittore*, 1820 ca.,
S. Grata inter Vites

Nonostante, con ogni probabilità, questi spazi fossero utilizzati originariamente come ambienti di servizio, la famiglia Moroni decise di adeguarli all'eleganza e alla bellezza del contesto, prevedendo la decorazione del salone centrale e della sala da pranzo adiacente. **Gli ornamenti neoclassici sul soffitto del salone, dipinti su tela, sono attribuiti tradizionalmente al pittore Paolo Vincenzo Bonomini (1757-1839).** Di origini bergamasche, figlio di un pittore attivo nella bottega di fra Galgario, Bonomini era subito stato avviato alle

arti pittoriche. Fu decoratore di edifici civili e sacri, ma anche ritrattista e abile caricaturista; tra le sue imprese più significative si ricorda il ciclo a tema macabro e burlesco nella chiesa bergamasca di Santa Grata inter Vites: sei tele aventi come protagonisti degli scheletri viventi. L'intervento di Bonomini suscitò grande scalpore, perché questi personaggi erano evidentemente ispirati ad alcuni abitanti di Borgo Canale, il quartiere in cui la parrocchia era collocata. Di sapore diverso, più settecentesco, è invece la scenografia a *trompe l'oeil* affrescata

alle pareti del salottino: qui una finta balaustra, su cui si alternano sculture raffiguranti putti e vasi fioriti, si affaccia su un ampio paesaggio. Una soluzione creativa, che conferisce a questo piccolo ambiente un ampio respiro. Il mezzanino accoglie anche opere della collezione della famiglia Moroni. Degno di nota è un frammento di affresco raffigurante *Tre putti che catturano un rapace*.

Il riallestimento di questi ambienti, opera del FAI, si è ispirato a criteri filologici e museografici, nel rispetto della storia e dell'atmosfera della casa.



Sala da pranzo, particolare della parete



Sala da pranzo, particolare della parete



P. V. Bonomini?, *Tre putti con un rapace*,
fine XVIII-inizio XIX sec.